

Alessandra Cristiani
UNA MAESTRA INVISIBILE
LETTERA SULLA SCOMPARSA DI YOKO MURONOI

[Yoko Muronoi (1959?-2017) una danzatrice giapponese¹ è stata una maestra importante e sconosciuta. Aveva iniziato a danzare dopo aver visto uno spettacolo di Akira Kasai. Nel 1985 aveva iniziato il suo percorso da solista, attraversando gli ambienti della danza butō senza lasciare che la sua ricerca sul movimento venisse cristallizzata in un'estetica lavorando sui meccanismi profondi del corpo attraverso la pratica del Seitai, la ginnastica di guarigione e di auto-rigenerazione del corpo. Era arrivata in Europa nel 1997, quando Masaki Iwana l'aveva coinvolta, insieme a Silvia Rampelli, nello spettacolo Misogi, e con loro aveva fondato la compagnia Habillé d'eau. Danzatrice radicale, vicina agli ambienti della sperimentazione musicale, ha proseguito il suo percorso in Giappone. Esterna ai circuiti ufficiali della danza, estranea alla fascinazione europea verso la stilizzazione del butō, Muronoi è stata un punto di riferimento silenzioso e determinante per i danzatori, anche italiani, che in lei hanno riconosciuto una maestra.

Il contesto a cui la danzatrice e performer Alessandra Cristiani si riferisce in questa lettera, è la rassegna di danza butō Trasform'azioni, organizzata dalla compagnia Lios al, e in collaborazione col, Teatro Furio Camillo di Roma dal 2001 al 2011. Il Gianni che ha divelto una tavola del palco per illuminare dal basso Yoko è Gianni Staropoli, disegnatore luci, una delle anime del festival insieme ai danzatori della compagnia Lios: Flavio Arcangeli, Alessandra Cristiani, Maddalena Gana, Manuela Giovagnetti, Samantha Marenzi, Marie-Thérèse Sitzia, Stefano Taiuti]. S.M.

Cara Samantha,
il 3 luglio è scomparsa Yoko Muronoi. Mi accorgo solo ora di averla profondamente amata. Con lei si era di fronte a un fenomeno delicato, oscuro,

¹ Una biografia artistica di Yoko Muronoi è tracciata da Maria Pia D'Orazi nel saggio *Il demone di mezzogiorno*, in *Trasform'azioni – rassegna internazionale di danza butō. Fotografia di un'esperienza*, a cura di Samantha Marenzi, Roma, Editoria & Spettacolo, 2010, pp. 31-35.

pazzo, muto, ma per noi, per me bastava anche solo sfiorarlo, stargli accanto, tollerando la propria ottusità nel percepire, intuire qualcosa, nonostante la dedizione e la disponibilità estreme. All'inizio eravamo più stregati dai modi della sua persona che dai suoi insegnamenti enigmatici. Abbiamo fatto un vero atto di fede con lei, in attesa, in silenzio, a trascrivere pratiche corporee assolutamente sconosciute. Quante volte abbiamo desiderato di invitarla di nuovo in qualche modo, da qualche parte. Non ci siamo più riusciti, impossibile una volta perso lo spazio e disperso il contesto di studio. Un delitto! Come si possono tramandare i suoi insegnamenti? La respirazione dei morti, il movimento delle ossa, gli accenni al Seitai... Come parlarne, come introdurla? Alla notizia della sua morte ho visualizzato alcuni miei quadernetti neri e gialli dove sono racchiusi appunti preziosi che a rileggerli, ogni volta senza praticarli appieno, inquietano perché minacciano di sbiadirsi piano piano, di perdere carne inesorabilmente. Ammetto di averne ripreso alcuni, riproposti a mio modo timidamente, ma con quanta determinazione? Quanto coraggio? Alla fine non si fa mai abbastanza, non si batte mai a sufficienza questa strada, la strada che ci hanno indicato. Siamo responsabili di averla intrapresa questa loro strada. Certo le radici culturali sono altre, le nostre sensibilità più addormentate, ma in qualche modo dovremmo pur restituire a loro o a noi il percorso fatto... ce la faremo?

Ho sempre pensato ad Akira Kasai, Masaki Iwana, Yoko Muroi come ai nostri maestri. Ho il sospetto che i maestri finché non ne riceviamo la morte non li percepiremo mai veramente in carne e ossa. Nel fondo del cuore continuo a delegare loro una visione delle cose, uno stato di desiderio e di pensiero, finché ci sono loro si possono dire e fare determinate cose... poi? È difficile far morire dei maestri, c'è un mondo invisibile legato a loro: i loro sguardi per noi, le loro parole per noi e tutto quello che abbiamo fatto per loro, abbiamo sacrificato senza sacrificio per loro... per noi quasi un'età dell'oro, un'altra infanzia con tutta la sua tenacia e magia. Non dimenticherò mai il riverbero di quella luce incastrata sotto la trave del palco divelta da Gianni, per esaudire la sua candida richiesta di un'illuminazione piccola dal basso. E come dimenticare la sua preparazione alla danza, inginocchiata per ore in sala, a occhi chiusi, quasi a lume di una candela, e la sua danza, le sue atmosfere rituali, il suo lasciarsi muovere, straordinarie e potenti per noi e così poco comprese dal pubblico. Per noi era intoccabile. La notizia della sua scomparsa lascia nel corpo qualcosa di duro e tenero insieme. L'abbiamo detto, non poteva che essere lei a introdurci a questa nuova realtà: perdere i maestri.